

BUFERA SUL PORTO

Arresti domiciliari per Novi

Inchiesta sulle banchine, travolto il presidente
Gli investigatori: «Poteva inquinare le prove»

GENOVA. «Siamo della Guardia di Finanza». Sono le 15 di ieri pomeriggio quando gli uomini delle Fiamme Gialle si presentano al cancello di casa Novi. In mano hanno un'ordinanza di 36 pagine che deve essere consegnata al presidente dell'Autorità portuale, Giovanni Novi.

«Per questi motivi il gip dispone gli arresti domiciliari», è scritto al termine del documento firmato dal giudice per le indagini preliminari Maria Franca Bruzzone. Novi reagisce con calma, anche se, per una figura nota e stimata in città, è un colpo duro, molto duro. Difficile immaginare una fine più amara per il mandato alla guida del porto. E infatti, dopo appena due ore, Novi chiede ai magistrati l'autorizzazione di comunicare con l'esterno, di mandare un fax di dimissioni.

Le accuse contenute nel capo di imputazione sono quelle già note: concussione, truffa aggravata, turbativa d'asta. Ma a colpire sono soprattutto le motivazioni del provvedimento: non tanto quel «pericolo di inquinamento delle prove», quanto il «rischio di reiterazione del reato». E gli investigatori a mezza voce sussurrano che l'indagato sarebbe stato «ancora attivo», come risulterebbe dalle intercettazioni e dalle registrazioni ambientali allegate dai pubblici ministeri Walter Cotugno, Mario Morisani ed Enrico Zucca alla richiesta di arresto, composta di oltre duecento pagine e in gran parte accolta dal gip, tranne che per un punto clamoroso: la richiesta di sequestro del milione e ottocentomila euro destinati alla Culmv di Paride Batini che i pm avevano avanzata e che il gip ha invece, per il momento, respinto (un ricorso della Procura è più che probabile). «Siamo stati spinti a prendere questo provvedimento», si lasciano scappare in Procura dove la richiesta di arresto è stata formulata subito prima di Natale.

NOVI TACE. Non può comunicare con l'esterno. Ma dalle intercettazioni emerge una frase ripetuta più volte al telefono con l'avvocato Carbone nei colloqui frenetici da novembre a oggi: «Noi abbiamo sempre agito con la massima correttezza», si ripetono i due principali indagati.

Ma il provvedimento nei confronti di Novi potrebbe essere soltanto il primo passo di un'inchiesta che sta seguendo mille rivoli. Che rischia di allargarsi a macchia d'olio verso il

mondo marittimo genovese e poi oltre, magari anche toccando gli ambienti della finanza e della politica. Punto di partenza è il terminal Multipurpose, ma l'inchiesta adesso sta ormai interessando tutte le concessioni delle aree portuali. I reati ipotizzati sono: concussione, corruzione, truffa aggravata, falso, turbativa d'asta e abuso d'ufficio.

Gli indagati fino a oggi sono almeno undici: Novi, ovviamente, poi l'avvocato Sergio Maria Carbone, l'ex segretario generale dell'Autorità portuale, Alessandro Carena, l'avvocato dello Stato Giuseppe Novaresi (un episodio di corruzione), l'avvocata dell'Autorità portuale Alessandra Busnelli. A questi si è aggiunto Marco Manzitti, consulente dell'Agenzia per il Waterfront (prima per la comunicazione, adesso per il reperimento delle risorse). Quindi ci sono i terminalisti e gli operatori portuali indagati soprattutto per occupazione abusiva di aree demaniali: Alfonso Clerici, Aldo Grimaldi, Ignazio Messina, Gianni Enrico Scerni, Aldo Spinelli. Quindi Franco Pecorini, amministratore delegato di Tirrenia. Ecco, uno dei prossimi filoni che potrebbero condurre a sorprese: la compagnia è stata ammessa al Multipurpose pur senza aver partecipato alla gara per la concessione. Perché? «L'idea di inserire Tirrenia nacque da me soprattutto in relazione a una delibera dell'Autorità portuale», ha spiegato Novi ai magistrati. Insomma, sarebbe stato un modo per sanare una situazione pendente. Una ricostruzione che, però, non convince i magistrati.

GLI ATTI. L'ipotesi di concussione nasce dalla ricostruzione compiuta da Ignazio Messina, prima in un'intervista, poi davanti ai magistrati. Messina ha raccontato la sua versione sulla decisione di ritirare il ricorso contro la concessione per il terminal Multipurpose e sulla successiva firma dell'accordo: «L'accordo lo abbiamo firmato perché siamo stati obbligati. Non c'erano alternative». A costringerlo, sostiene l'operatore, sarebbe stato, appunto, Novi.

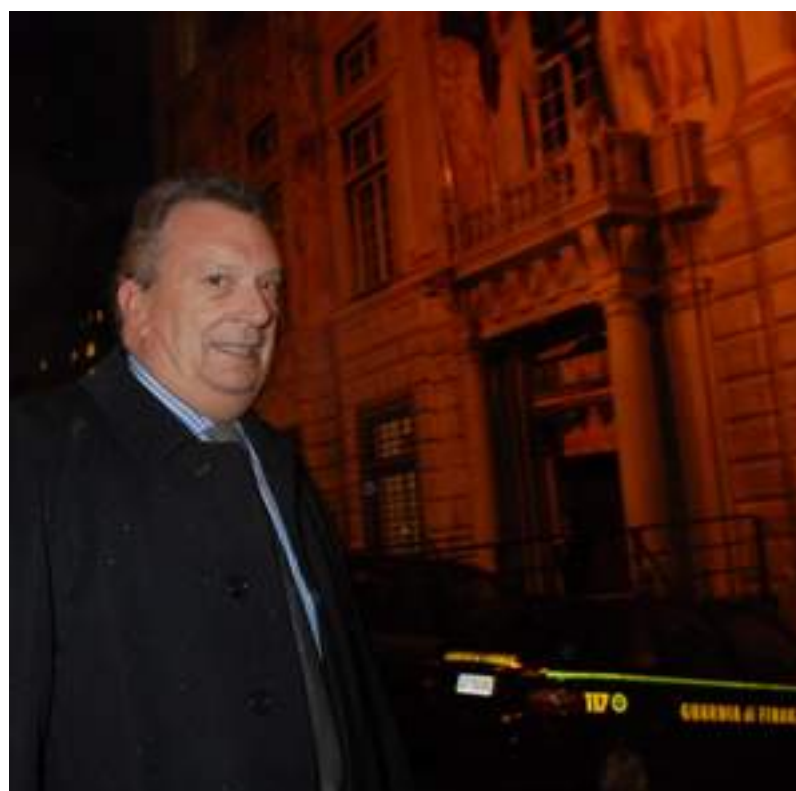
Alla concessione del terminal Multipurpose è legata anche la contestazione di turbativa d'asta. In pratica: Novi, Carbone e Carena si sarebbero adoperati per far ritirare alcuni concorrenti e consentire l'ingresso di Tirrenia che non aveva nemmeno partecipato alla gara. Ecco che cosa hanno



Due carabinieri all'ingresso di Palazzo San Giorgio. Nella foto sopra, Filippo Schiaffino esce dalla sede dell'Authority

detto ai pm gli indagati: «Avevo ricevuto notizia dal dottor Carena che le domande presentate da Stc, da Pastorino e da Thermocar (i partecipanti "minori" alla gara per il Multipurpose, ndr) non avrebbero avuto comunque alcuna possibilità di accoglimento. Io non ho verificato nelle carte se ciò corrispondesse a verità ma ho preso per buona la valutazione di Carena che è un tecnico assai competente». Così, lo stesso Carbone ammette di aver telefonato a uno dei partecipanti poi ritirati. L'altro sarebbe stato contattato da Carena.

MA L'IPOTESI di reato che forse potrebbe portare un terremoto in città è quella di truffa aggravata. L'episodio riguarda la somma di quasi 1,8 milioni di euro che la Compagnia Unica di Paride Batini ha richiesto all'Autorità portuale (come indennizzo per le spese straordinarie affrontate nel 2005 nella gestione del Multipurpose) e che Novi ha chiesto al Comitato di pagare. Secondo i magistrati Novi



avrebbe convinto con un raggio il Comitato Portuale della validità della richiesta. Ma il filone dell'inchiesta potrebbe avere ulteriori sviluppi. I magistrati stanno cercando di ricostruire chi sia stato favorevole al pagamento (avvenuto finora per metà). In questo ambito è stato sentito - in qualità di testimone, quindi non indagato - anche l'ex sindaco Giuseppe Pericu che partecipa alle riunioni del Comitato. E proprio questo filone dell'inchiesta ha portato alla richiesta di sequestro del denaro riservato alla Compagnia. I magistrati, però, si stanno concentrando anche su altri fronti. Il primo è quello degli appalti e delle consulenze dell'Autorità. Si stanno così esaminando i contratti di pubblicità che l'ente ha affidato durante la gestione di Novi. In questo ambito sarebbe stato indagato Marco Manzitti. I magistrati sostengono che nella procedura che ha portato alla sua nomina ci sarebbero delle sospette irregolarità. Il reato ipotizzato sarebbe l'abuso d'ufficio. Ma gli sviluppi dell'indagine dipendono

anche da quello che gli investigatori hanno trovato ieri pomeriggio. Gli uomini della Stazione Navale della Guardia di Finanza agli ordini di Tommaso Somma sono stati a Palazzo San Giorgio e alla Stazione Marittima. Gli investigatori hanno cercato di passare inosservati, ma per i palazzi del potere del porto è stato un terremoto. Per ore decine di persone, di impiegati e dirigenti, sono rimasti chiusi negli uffici. Intanto gli uomini delle Fiamme Gialle sequestravano decine di scatoloni di materiale, mettevano i sigilli ai computer. Tutto il materiale relativo ad appalti e concessioni sarà esaminato. Per giorni sarà difficile all'Autorità svolgere il suo lavoro, ma, sostengono gli investigatori, era essenziale «congelare la situazione». Insomma, impedire qualsiasi inquinamento delle prove.

GRAZIANO CETARA
cetara@ilsecoloxix.it

FERRUCCIO SANSÀ
sansa@ilsecoloxix.it

I PROTAGONISTI

GIOVANNI GIULIO NOVI

IL BROKER CHE HA GUIDATO IL PORTO



GIOVANNI Giulio Novi, 73 anni, laureato in Economia e commercio. Ha iniziato a lavorare nel 1959 a Londra come broker e, nel '61, rientrato a Genova, ha fondato con l'amico Enrico Burke, a cui si è aggiunto ben presto il fratello Franco, la società Burke & Novi. Presidente dello Yacht Club Italiano dal 1987 al 1997, è stato nominato presidente dell'Autorità Portuale di Genova l'1 febbraio 2004.

PARIDE BATINI

LO STORICO LEADER DEI CAMALLI GENOVESI



PARIDE Batini, settantenne storico leader dei camalli genovesi, è console della Culmv. Personaggio tra i più influenti della vita portuale genovese, è tra i sostenitori di Novi. Recentemente lo ha definito «un galantuomo, amico dei lavoratori».

SERGIO MARIA CARBONE

L'AVVOCATO ESPERTO IN MATERIE MARITTIME



SERGIO Maria Carbone, genovese, è nato nel 1941. È uno degli avvocati più conosciuti in città, soprattutto per la sua esperienza in ambito marittimo. Presente in numerosi consigli d'amministrazione, è stato presidente di Finmeccanica e autore di monografie.

ALESSANDRO CARENA

IL SEGRETARIO SGRADITO AL "NUMERO UNO"



ALESSANDRO Carena, dirigente dell'Autorità portuale. Fu nominato segretario dell'ente proprio da Novi, contro il volere dell'allora presidente della Regione Sandro Biasotti. Ma i rapporti tra Novi e Carena si deteriorarono presto e Carena fu costretto a dimettersi.

SETTE ORE DI PERQUISIZIONI

La giornata più buia di Palazzo San Giorgio

Dipendenti costretti a non uscire dagli uffici durante l'operazione delle Fiamme gialle. Oddone: «Novi? Per me è un galantuomo»



Pietro Dante Oddone, dirigente dell'Autorità portuale, all'uscita del palazzo

GENOVA. Piove a dirotto e piazza Caricamento è ormai quasi deserta quando il portone di palazzo San Giorgio, rimasto chiuso per più di quattro ore, improvvisamente si apre. «Come vedete, siamo ancora qui», cerca di sdrammatizzare Pietro Dante Oddone, responsabile marketing e missioni estere dell'Autorità portuale, di fronte a giornalisti e telecamere. Oddone è considerato uno dei fedelissimi di Giovanni Novi. È lui il primo dirigente autorizzato dalla Guardia di finanza a raggiungere casa. Dentro il palazzo, intanto, perquisizioni e sequestri non si fermano. Fuori, i flash dei fotografi attirano uno sparuto gruppetto di passanti.

C'è anche una coppia di turisti, probabilmente stranieri. Osservano senza capire, prima di incamminarsi verso i portici di Sottoripa. «Come mi sento? Come una persona che ha speso vent'anni della sua vita qui den-

tro, lavorando onestamente per questo porto. Credo di poter parlare a nome di tutti i dipendenti dell'Authority: mai più avrei pensato di passare una giornata del genere», dice Oddone. Gli chiedono del suo rapporto

con Novi. «Un galantuomo», risponde senza esitare. Nessun commento, invece, sull'arresto del presidente, così come sul blitz - ancora in corso - delle Fiamme gialle. «Non lo so, queste cose non dovrete chiederle a me, l'inchiesta non riguarda il mio ufficio. Io dico solo che umanamente sono molto provato. Credo, sono convinto che Novi sia una persona onesta. Tutto il resto non spetta a me giudicarlo». Novi galantuomo. Novi tradito, forse, dai suoi cattivi consiglieri, ai quali ha sempre faticato a dire di no. Novi troppo orgoglioso per ammettere di essere stato usato da qualcuno. Si mormora anche questo, da giorni, negli uffici del Palazzo. «Si è parlato tanto, non c'è nulla da aggiungere - dice Filippo Schiaffino, altro pezzo da novanta di Palazzo San Giorgio - C'è un'inchiesta, rispettiatela. È una vicenda che amareggia, tutto qui».

FRANCESCO FERRARI

IL GIORNALISTA

Ottone: «Ha la mia solidarietà questa cosa per me è assurda»

GENOVA. «Cosa posso dire: Giovanni Novi ha tutta la mia solidarietà, sono sicuro che si tratta di un incredibile abbaglio». Per Piero Ottone, Giovanni Giulio Novi è sempre stato, ed è ancora, «il presidente gentiluomo». Un signore che ha avuto un'unica colpa: quella di voler mettere un po' di ordine in un porto dominato dai favoritismi. Già direttore del Secolo XIX, Piero Ottone ha spesso difeso negli ultimi anni il presidente del porto dalle colonne di Repubblica. L'ultima volta lo scorso 12 gennaio, dopo che questo giornale aveva pubblicato un'inchiesta sull'indagine della magistratura riguardante proprio il terminal Multipurpose: «In altri Paesi - scriveva quel giorno Ottone in riferimento al quadriennio di Novi a Palazzo San Giorgio - lo avrebbero ringraziato. E' invece stato il bersaglio di ignobili campagne di denigrazione perso-

nale, forse perché ha cercato di mettere ordine in un settore, diciamo così, piuttosto disordinato. [...] Se ne può trarre solo una conclusione: che in Italia è pericoloso essere onesti». Oggi che i magistrati lo hanno arrestato nell'ambito di un'indagine che lo vede coinvolto per concussione paventando il rischio di reiterazione del reato, Ottone non si tira indietro nella sua difesa: «Cado dalle nuvole perché secondo me la cosa è assurda. Sulla sostanza del processo non posso dire niente perché non so, ci sono problemi di diritto, non conosco le carte. Ecco, però si può aggiungere questo: non conosco le carte, ma conosco lui e questo mi basta». Esclude quindi che vi sia stata concussione? «Ho detto e ripeto che conosco la persona e questo mi basta, cosa devo dire di più?»

SA. C.